

Sussidio della *Domenica della Pentecoste*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: At 2,1-11

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché **ciascuno li udiva parlare nella propria lingua**. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotàmia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Seconda lettura: 1Cor 12,3-7.12-13

Fratelli, nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il **bene comune**.

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

Vangelo: Gv 20,19-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre **erano chiuse le porte** del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette **in mezzo** e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «**Pace a voi!** Come il Padre ha mandato me, anche **io mando voi**». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Riflessione:

Secondo quanto narrano gli Atti, con l'evento della Pentecoste si compie nella chiesa l'effusione universale dello Spirito promessa per la fine dei tempi. Lo Spirito è un aspetto essenziale della Chiesa (Atti 9,31; 13,52). Il regno di Dio è l'attiva presenza dello Spirito in noi, il quale è il dono che rende i discepoli capaci di comunicare, è questa **capacità di comunicazione** che permette di raggiungere l'altro là dove è, nella sua capacità di ascolto, non è imposizione del proprio linguaggio a cui l'altro si deve piegare, annunciando come Vangelo ciò che è semplicemente cultura, cosa che abbiamo fatto per così tanto tempo. Lo Spirito apre perciò alla relazione, fa uscire dall'autoreferenzialità, non è ripetizione di forme del passato, è **all'origine della riforma nella Chiesa**, in quanto è profezia e suscita la testimonianza.

In realtà troviamo nel brano del Vangelo i discepoli che **"Sprangate le porte del luogo.. per paura dei dirigenti giudei"** vivono uno stato di paura che li fa eludere da quell'intimità che il vincolo definitivo di alleanza nell'amore che il Crocifisso ha stretto con loro richiede, denotando l'insicurezza che hanno mostrato nel Vangelo di domenica scorsa, dove si diceva dei discepoli che **"... dubitavano"** (Mt 28,17).

La situazione è quella di una comunità impaurita, nascosta, senza il coraggio di pronunciarsi pubblicamente su Gesù, alla quale piace conservare l'illusione che la sua vita sia sotto controllo. I discepoli hanno paura di essere condotti in luoghi nei quali perderanno la libertà, quella visione "aggiustata" di Dio, della comunità, del rapporto con il mondo che con così tanto dispendio di energie si sono creati per trovare una risposta alle loro preoccupazioni e poter sopravvivere in quella realtà. La loro è una risposta dal basso, la stessa delle nostre piccole comunità che creano con altrettanto dispendio di inutili energie le loro piccole nicchie di umanità distanti dai segni, dai bisogni del tempo e della storia, "luoghi" così cari perché permettono di ignorare la verità: che noi stessi siamo i primi ad aver bisogno di un cambiamento. Dentro questi luoghi abbiamo imparato a mettere in atto tutti quegli accorgimenti che ci garantiscono l'autopreservazione: misuriamo il tempo di Dio con l'orologio, ci scegliamo le messe più corte facendo diventare la celebrazione dell'Eucaristia un *fatto privato*, ci siamo scelti quell'isolamento che ci permette di non essere neanche dipendenti dalla Sua Parola, un gruppo di eletti che guardano a se stessi e che non riescono più a vivere l'Eucaristia, l'incontro con Suo Figlio, come un giorno pieno di promesse e questo perché spesso i luoghi dove viviamo, le nostre città, l'economia, il lavoro, la giustizia sociale, la politica non ci parlano più della Promessa di un Dio che fa passare dalla morte alla vita, bensì di uomini che fanno passare dalla vita alla morte.

Per testimoniare il Vivente non basta sapere che Gesù è risuscitato, averne un'esperienza "dottrinale", isolandosi dalla realtà circostante, perché la testimonianza non è un fatto privato; occorre farne esperienza nella propria vita ma questo vuol dire il coinvolgimento di tutta l'esistenza nel rapporto con gli altri fratelli e sorelle che vogliono scampare ai poteri distruttivi della morte, che reclamano la loro appartenenza a Dio.

La situazione dei discepoli è quella di molti uomini e donne del nostro tempo, quando il desiderio insopprimibile di essere coinvolti in un'esperienza di amore li insegue per tutta la vita ma nello stesso tempo non riescono a dare precedenza al loro sentire e desiderare per paura di coinvolgersi e di soffrire nuovamente. Essi desiderano essere coinvolti nell'esperienza di appartenere a qualcuno o a qualcosa ma si scontrano con i limiti delle relazioni umane, le persone e le realtà che incontrano si dimostrano incapaci di dare loro una felicità che duri nel tempo e, anzi, non fanno che rivelare la profondità della loro solitudine. Così non trovano altra soluzione che ridimensionare quello stesso desiderio, sopprimendo la capacità di condividere la loro intimità, non permettendo di fare entrare nella loro vita un amore autentico. Da quel momento pongono la loro vita sotto controllo, decidono di che cosa hanno più bisogno, che cosa vogliono raggiungere e soprattutto che cosa gli altri penseranno di loro. Stringono un'alleanza con loro stessi che permette di essere amati senza un pieno coinvolgimento sapendo che in cambio viene chiesta la mutilazione della capacità di condividere la loro stessa intimità.

Nel frattempo si dimenticano di quei movimenti dello Spirito di Dio che chiede di abbandonare il bisogno di controllare la loro esistenza, indica direzioni completamente diverse dalle loro e li vuole condurre

sempre più nelle profondità di quell'amore che li ha messi precedentemente in crisi, offrire la libertà che veramente desiderano.

Gesù sa di aver detto ai discepoli precedentemente che senza di lui non possono vivere (Gv 15,4), perché egli è la fonte della loro vita, il fattore di unità. Perciò appare **al centro della sua comunità**: **“stette in mezzo”**, li incontra nuovamente augurando loro la pace: **«Pace a voi!»**. Ritroviamo questo saluto in Gv 14,27 e 16,33: è il saluto di Colui che ha vinto il mondo e la morte con quell'amore del quale ora mostra i segni: **“mostrò loro le mani e il costato”**. Gesù sa che se essi vivono i rapporti umani, la realtà come fossero di natura solo umana non potrebbero aspettarsi altro che quella sensazione di mancanza di felicità durevole. Con il gesto di entrare **a porte chiuse** fa loro comprendere che nessuna persona o realtà può sottrarre all'umanità la vita e l'amore che Dio comunica, quel rapporto di intimità che solo può dare un senso all'esistenza, che non è un fatto privato, individuale e che non possiamo controllare. Il Signore chiama loro e noi ad una relazione diversa che solo l'assecondamento all'azione dello Spirito di Dio che è dentro di noi può instaurare.

Lo Spirito permette questa nuova relazione, smaschera il falso orientamento del nostro essere ripiegati su noi stessi e ci rende possibile fin da ora **un nuovo modo di presenza con noi stessi, con gli altri e con Dio**, per quanto vi si oppongano le condizioni di fatto della nostra vita. Mediante lo Spirito Santo Dio è nei nostri cuori e nessuna *porta chiusa* rappresenta più un ostacolo. Non lo è più il presente al quale si riferiscono le beatitudini: possiamo sentirci già beati nel presente perché abbiamo quella libertà di poter credere alla promessa di Dio che nessuno può sottrarci, in quanto Dio ha donato a tutti gli uomini la vita, l'altro vitale.

Gesù comunica ai discepoli una realtà nell'apparenza talmente folle che forse è in grado di far pensare che nasconda qualcosa di ulteriore rispetto a quello che essi sono capaci di vedere, perché permette di far sentire nuovamente il desiderio di riorientare il cammino della vita. E' l'esperienza dei discepoli di Emmaus i quali, nell'ascoltare Gesù dicono: *“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”* (Lc 24,13-35).

Il Signore viene a trasformare una vita già informata-deformata dal tempo che l'uomo ha strutturato e che, per assurdo, sembra insediarsi nell'esperienza incompleta della vita stessa, togliendone in realtà il senso: non abbiamo tempo per soffermarci a pensare che noi siamo un popolo itinerante custode di un tempo da ricevere ogni giorno e del quale non possiamo e non dobbiamo appropriarci, perché ci è stato dato in realtà per restituire alla vita il suo senso originario. Da questa *conoscenza* scaturisce la gioia: **“i discepoli gioirono al vedere il Signore”**.

Cosa è questa **gioia pasquale** che ha preso il posto della paura, del dubbio? La gioia pasquale non viene dall'esperienza di un *dovere dottrinale*, da una conoscenza solo intellettuale ma è data dall'esperienza dell'amore di Cristo che dice che la morte non rimane morte, dal fatto che la certezza che tutti dobbiamo morire è una verità che possiamo superare facendo esperienza di un Dio che fa passare dalla morte alla vita, a differenza degli uomini che fanno passare dalla vita alla morte. E' in questo atto che Gesù risorto diventa visibile, dal fatto che in me prende nuovamente vita qualcosa che ritenevo morto, che ritrovo una nuova qualità dell'esistenza che mi libera dalla sensazione della morte già nel presente, in quanto la gioia non è qualcosa di astratto.

Infatti è sul piano della corporeità che Gesù vuole guarire, vuole che ci accorgiamo che è al corpo che è rivolta la sua promessa, perché è su quel corpo che si infrange nel corso della vita la speranza nel Regno e la promessa di Dio. Però non si tratta solo del “mio” corpo, quasi che la risurrezione si limiti a ciò che riguarda la mia fisicità. Lo Spirito penetra nella persona all'interno di un organismo sociale, di una comunità di uomini e donne. Quella Pasquale è un'esperienza che si realizza là dove nascono comunità che esprimono un nuovo modo di vivere, perché hanno riconosciuto in Gesù, nel suo corpo risorto che porta ancora i segni della Passione, una possibilità ulteriore di come si può vivere la stessa realtà.

Come lo missione di Gesù nasceva dalla sua consacrazione con lo Spirito (10,36) così quella dei discepoli. Lo Spirito che Gesù comunica dà origine alla nuova comunità umana, quella dei figli di Dio. I discepoli escono fisicamente dal mondo ingiusto (Gv 17,5), rompono con il sistema di ingiustizia, pongono Gesù come Legge della nuova alleanza (Gv 7,37-38).

E' la gioia di poter vedere in Gesù risorto l'inizio di questa nuova creazione, di questa ulteriore realtà di vita che mette i discepoli nella condizione di ricevere lo Spirito Santo, il potere di trasmettere la parola creatrice annunciata loro (Gv 15,3), nel senso del perdono, che è la parola capace di operare la nuova nascita

che significa per l'uomo essere creato di nuovo, rinnovato interiormente. E' un potere non sospeso nell'aria ma legato alla persona ed alla comunità dei discepoli ("stette in mezzo").

E' il medesimo Spirito che Dio alita su Adamo, che si libra sulle acque primordiali e che aveva permesso di passare dal *caos*, dall'esperienza incompleta della vita al rinnovamento sostanziale di essa. E' lo Spirito che dimora in noi fin dal battesimo (cfr. 1Cor 2,16; Gal 5,21) e che ha permesso a Dio di riversare il Suo amore nei nostri cuori (Rm 5,5). La limitazione di questo Spirito al perdono dei peccati ("**A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati**") non è in riferimento alla remissione di "qualche" singolo peccato ma è in riferimento al rifiuto da parte della persona della radicale forza della vita eterna che è l'amore.

E' in forza del fatto che la comunità dei discepoli ha rotto con il sistema di ingiustizia che ha questo **potere di rimettere il peccato o di confermarlo**, in quanto è capace di discernere chi si inserisce nell'ordinamento ingiusto, chi lo fa volontariamente e chi lo fa perché non conosce altra possibilità. In quest'ultimo caso è la comunità che non deve isolarsi dentro una spiritualità privata, bensì deve annunciare nuovi principi e modelli di azione dentro ogni realtà che limita la libertà dell'uomo non permettendogli di affrancarsi da quegli stessi sistemi ingiusti.

Il peccato è non solo un'azione diretta contro qualcuno ma anche un'omissione di un comportamento verso qualcuno. La nostra imperfezione, il nostro limite nel disporre degli strumenti adeguati per comunicare ed esprimere la fede, i mali della Chiesa, non devono essere una scusa per rinunciare al proprio impegno di evangelizzazione per permettere ad una persona di decidere di limitare l'azione del suo amore, in quanto in forza del Battesimo ricevuto ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (Mt 28,19).

"Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi": nessuno può rinunciare al proprio impegno di evangelizzazione, non ci sono deleghe che tendano a realizzare una Chiesa dove ci sono dei funzionari qualificati che hanno la responsabilità dell'annuncio e dall'altro il resto del popolo che recepisce passivamente. Ogni uomo e donna è discepolo missionario nella misura in cui comunica ad altri quello che l'ha aiutato a vivere, che gli ha dato speranza, l'esperienza di essere passato dalla morte alla vita in alcuni momenti della sua esistenza, di aver potuto vedere con i suoi occhi che quella che io in un dato momento della mia vita percepisco come morte, non rimane morte.

Essere discepoli missionari diventa impossibile quando ci chiudiamo in un atteggiamento autodistruttivo finendo con il credere che nulla possa cambiare, perché l'uomo senza speranza non ha alcuna possibilità di sopravvivere, è condannato all'insignificanza della sua esistenza e dove tutto sembra essere morto nella sua vita non sbocciano più i germogli della risurrezione e le situazioni appaiono come irreversibili.

La verità è che ogni giorno rinasce la vita e quando siamo stanchi di lottare mettiamoci all'alba verso la direzione dove sorge il sole: è la forza della risurrezione che fa irruzione nella nostra vita, che ci fa trarre il bene dal male con la sua potenza, che ci fa avanzare nella trama della storia della nostra vita. Dobbiamo farlo credendo che "*nemmeno un capello del vostro capo perirà*" (Lc 21,5-19) e che il dono di noi stessi è necessario.

Lo so, Dio ci chiede tanto, ci chiede di lasciarsi portare dalla Spirito per vivere l'esperienza della vertigine provocata da questo abbandono, dall'entrare all'interno di quel "senso del mistero" dove non sappiamo che cosa incontreremo, rinunciando a controllare tutto. Se abbiamo con noi lo Spirito Santo questo è possibile, perché permette al nostro sguardo di fede di riconoscere la luce anche in mezzo all'oscurità.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 8:

PENTECOSTE

Gen 11,1-9 Sal 32 Rm 8,22-27 Gv 7,37-39

Lunedì 9

1Re 17,1-6 Sal 120 Mt 5,1-12

Martedì 10

1Re 17,7-16 Sal 4 Mt 5,13-16

Mercoledì 11

San Barnaba (MEMORIA-rosso)

At 11,21-26;13,1-3 Sal 97 Mt 10,7-13

Giovedì 12

1Re 18,41-46 Sal 64 Mt 5,20-26

Venerdì 13

1Re 19,9.11-16 Sal 26 Mt 5,27-32

Sabato 14

1Re 19,19-21 Sal 15 Mt 5,33-37

Domenica 15

SANTISSIMA TRINITA' (solennità-bianco)

Es 34,4-6.8-9 Dn 3,52-56 2Cor 13,11-13 Gv 3,16-18